

Analisi del contesto economico – A cura della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo

L'economia italiana si avvia a chiudere il 2022 con una crescita significativa del PIL, intorno al 3,6%, più del doppio di quanto atteso per la Germania. Per il secondo anno consecutivo il PIL italiano mostrerà un andamento migliore di quello mondiale. Sono state premianti la ripresa della filiera del turismo, il traino delle costruzioni spinte dai generosi incentivi attivi e dalla realizzazione del piano di investimenti pubblici previsti dal PNRR, e la competitività dell'industria manifatturiera.

L'effetto dello shock energetico si farà sentire soprattutto nei mesi più freddi, causando un significativo rallentamento dell'economia italiana. Peseranno inflazione, riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, erosione dei margini delle imprese, rallentamento del commercio mondiale e incertezza. Si tratta di un contesto complesso e difficile, in cui sarà fondamentale non far mancare il sostegno a famiglie e imprese più fragili.

In questo scenario diventano ancora più cruciali gli interventi in digitale, innovazione, transizione green e capitale umano, per poter superare le criticità attuali e tornare a crescere a tassi sostenuti.

Sul fronte digitale l'Italia negli ultimi anni ha mostrato significativi progressi, salendo al 18° posto tra i 27 stati dell'UE (Digital Economy and Society Index DESI-2021), grazie agli importanti miglioramenti sull'automazione e il 4.0, dove riesce a far meglio rispetto ai competitor europei. Le imprese hanno compreso l'importanza degli investimenti in digitalizzazione sia nella fase di vendita, sia nella gestione integrata dei processi produttivi (ad esempio tramite l'utilizzo di macchinari interconnessi, l'impiego di software aziendali specifici o l'acquisizione dei servizi cloud). Il 60% delle piccole e medie imprese italiane ha raggiunto almeno un livello base di intensità digitale. Occorre evidenziare la presenza di notevoli margini di miglioramento su più fronti: le competenze digitali, la diffusione dell'intelligenza artificiale, l'utilizzo del commercio online.

Secondo un indicatore di Banca d'Italia elaborato pre-pandemia sulla base dell'indice DESI, il grado di digitalizzazione complessivo del Veneto si posiziona appena sotto la media nazionale. Pesa soprattutto il minor utilizzo di big data ed e-commerce. Il processo di digitalizzazione in chiave 4.0 delle imprese manifatturiere venete ha però mostrato un'accelerazione durante la pandemia: secondo Unioncamere nel 2020 la percentuale di imprese manifatturiere venete con almeno 10 addetti che dichiarava di aver adottato una o più tecnologie digitali è salita al 52,6 dal 32,8% nel 2017. Più della metà delle imprese manifatturiere venete considera la robotica e l'automazione le tecnologie più importanti da inserire nei propri processi produttivi, in virtù anche della specializzazione regionale nella meccanica. Meno rilevanti vengono ritenute invece l'Industrial Internet of Things ed i servizi cloud (13,8 e 13,5%).

Il Friuli Venezia Giulia, mostra un livello di digitalizzazione per lo più in linea con la media nazionale. La regione si contraddistingue per un uso più diffuso di internet da parte dei cittadini e una quota di utilizzatori con competenze digitali e di base più alta rispetto alla media italiana. Al contrario è bassa la propensione all'e-commerce e l'utilizzo di big data, mentre l'uso di software gestionali e di servizi di cloud risulta complessivamente in linea con la media nazionale.

Sono notevoli i margini di miglioramento dal momento che le due regioni possono contare su un buon livello del capitale umano: il 30% della popolazione tra 25-39 anni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia possiede un titolo di laurea, livelli leggermente superiori alla media italiana (28%); la

percentuale si alza notevolmente nella provincia di Trieste (42%) e di Padova (39%) sedi di importanti atenei. Occorrerà però porre rimedio alla perdita di laureati che ogni anno emigrano all'estero: nel 2020 in Italia la differenza tra laureati in entrata e in uscita è stata negativa e pari a 16.204 unità. Quasi il 60% degli emigrati laureati sono giovani, con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni. Il Veneto registra una buona attrattività di laureati da altri territori italiani (è pari a 927 il saldo interno), ma perde 1.671 laureati che vanno all'estero con un saldo finale negativo di 744 unità. Padova e Verona sono le sole province che mantengono un saldo di laureati positivo. Il Friuli Venezia Giulia presenta un saldo positivo di 77 laureati come differenza tra il saldo interno (+436) e quello verso l'estero (-359).

Un contributo alla propensione all'innovazione e alla digitalizzazione può venire anche dalle start-up innovative attive nel territorio: al termine del secondo trimestre del 2022 alla sezione speciale del Registro delle Imprese ne risultavano iscritte 14.621, 259 unità in più rispetto al trimestre precedente. Gran parte di queste imprese è specializzata in servizi avanzati, principalmente produzione di software e consulenza informatica, attività di R&S, elaborazioni dati, hosting, portali web. In quattro casi su dieci il board di queste imprese vede la presenza di almeno un giovane con meno di 35 anni. Con circa 1.000 startup innovative (di cui più di 300 a Padova e più di 200 a Verona) il Veneto si posiziona al quarto posto in Italia. Il Friuli Venezia Giulia con 273 startup innovative è al tredicesimo posto ma sale al secondo posto per incidenza di start-up innovative che è pari al 5,38% sulle nuove società di capitale della regione¹, una percentuale notevolmente superiore alla media italiana (3,8%); il Veneto invece è perfettamente allineato per incidenza al dato nazionale.